

# IL DEMONE DELLA VIOLENZA

**Michele Brambilla**

**C**hissà da quale profondo mistero arriva la violenza che porta cinque ragazzi a massacrare un uomo di 29 anni solo perché si è rifiutato di dar loro una sigaretta. Certo non arriva dai facili schemi con cui da un paio di giorni si cerca di spiegare l'accaduto: il fascismo, il razzismo, la Veronaleghista. Sono tempi in cui la politica cerca di strumentalizzare ogni cosa, e in questo non ci sono innocenti né a sinistra né a destra.

Ma davvero dovrebbero esserci dei limiti per rendere improponibili certe dichiarazioni che offendono più l'intelligenza di chi le pronuncia che quella di chi le ascolta. Un ex ministro come Paolo Ferrero ha tirato in ballo perfino la recente campagna elettorale: «I

linguaggi bellici e le discriminazioni possono portare voti ma seminano odio». E purtroppo anche Veltroni, che è un uomo intelligente e solitamente misurato, è caduto nella trappola: «Siamo davanti a un'aggressione di tipo neofascista che non può e non deve essere sottovalutata».

Chiunque avesse sfogliato un po' di fretta i giornali di ieri mattina, si sarebbe così convinto che la vittima dell'aggressione di Verona è un immigrato, oppure un gay, oppure ancora uno di sinistra. Insomma un «diverso» o un «nemico», a seconda di come titolavano i giornali. Solo chi ha avuto la pazienza di entrare nelle righe degli articoli si è accorto che l'agredito è un italiano; un italiano di Santa Maria di Negrar, provincia di Verona; un italiano che con la politica non c'entra niente, ma proprio niente. Eppure la confusione è andata avanti tutto il giorno, anche una tv eccellente nell'informazione come Sky ha lanciato un sondaggio per chiedere agli italiani se il fatto

di Verona è un segnale allarmante di una nuova «ondata di intolleranza». Ma intolleranza verso chi e che cosa? Verso chi non offre sigarette?

Molto opportunamente, invece, Lucia Annunziata ha messo insieme, su *La Stampa*, il fattaccio di Verona con quello di Torino, dove alcuni vigili sono stati aggrediti in pieno centro, piazza Vittorio Veneto, a poche decine di metri dalla casa del sindaco Chiamparino. Se a Verona è stata una sigaretta a scatenare la violenza, a Torino è stata una multa: chi l'ha presa ha sferrato un pugno in faccia a un vigile, è stato arrestato, ma almeno duecento persone sono intervenute in sua difesa lanciando pietre e bottiglie contro gli agenti. Sono due storie diverse: ma in comune c'è un'esplosione di violenza che pare immotivata, comunque non proporzionata alla causa scatenante. Lucia Annunziata ha avuto dunque il merito di non cadere nella semplificazione retorica dell'antifascismo, e ha colto giustamente in questi

episodi il segno di un'inquietudine generale.

Ma il motivo di questa inquietudine è difficilmente afferrabile. Lucia Annunziata lo attribuisce alla rottura del patto di fiducia tra istituzioni e cittadini, e c'è senz'altro del vero. Però basta l'antipolitica a spiegare la violenza di Verona? Che è stata cieca e gratuita come quella di Arancia Meccanica? Che è stata violenza per la violenza, male per il male? Basta, o la risposta è nell'uomo, nella sua essenza più intima?

Per la prima volta nella storia, in Europa non ci sono guerre fra Stati da oltre sessant'anni; i conflitti sociali permangono, ma sono infinitamente meno gravi che in passato. Eppure l'aggressività riemerge ciclicamente. I primi ventenni senza guerra hanno dato vita al Sessantotto, e poi ai terribili anni Settanta, quasi a dimostrare che non c'è generazione che non abbia desiderio di menare le mani. La violenza rialza sempre la testa,

hanno persino cancellato i soldatini e le pistole dai giocattoli dei bambini, i quali oggi smettono con videogames di inaudita ferocia.

L'origine della violenza è all'interno di ciascuno di noi, nasce come reazione ad aspettative che vanno deluse. La cultura, l'educazione, a volte le convinzioni politiche e religiose ci frenano nella stragrande maggioranza delle situazioni. Ma da qualche parte il mostro riemerge, e a volte s'organizza in bande in cui l'ideologia - così come la fede calcistica per quanto riguarda gli ultrà - è solo un pretesto, una divisa. Non è un caso se spesso queste bande, come quella di Verona, attingono soprattutto ai simboli e alle idee che la storia ha sconfitto: la violenza ha bisogno, per nutrirsi e per alimentarsi, di rancori e di rabbia. Ecco perché nessuno crea una «Brigata Royal Air Force» o «Us Army», ma ci si rase la testa e ci si mette una croce uncinata da qualche parte prima di ammazzare uno che non ti dà una sigaretta.

**Michele Brambilla**

